

Prima di Torino, nella città in cui si è svolta la manifestazione nazionale del No Green pass è stata Trieste. Teatro da settimane di proteste, il capoluogo del Friuli-Venezia Giulia l'11 ottobre ha visto 15 mila manifestanti scendere in piazza contro il certificato verde: portuali, cittadini, persone accorse dalle altre province della regione ma anche dall'Austria e dalla Slovenia. E la morale è ormai cronaca. Quindici giorni dopo la mobilitazione, nella regione i contagi sono aumentati esponenzialmente, il numero di positivi si è alzato sopra la media e i medici hanno individuato — dopo un contact tracing «abbastanza complesso» da parte del dipartimento di Prevenzione di Trieste e Gorizia — un focolaio scaturito proprio tra i partecipanti alle proteste. Un nuovo picco che ha portato dal 29 novembre la Regione e la città di Trieste a essere poste in zona gialla e a passare il Natale sotto le nuove restrizioni. A Torino, dopo 22 sabati consecutivi di cortei, anche questo sabato, l'ultimo primo di Natale, è stata organizzata la manifestazione nazionale contro il Green pass. E la domanda non può che sorgere spontanea: la nostra città rischia di fare la stessa fine di Trieste? Lo abbiamo chiesto al sindaco triestino Roberto Dipiazza.

«È dal 2016 che sono sindaco di Trieste: non avevo mai visto la polizia con gli idranti, né i lacrimogeni. Faccio ancora fatica a credere a quello che è successo, perché queste persone hanno fatto solo il male della mia città, come faranno il male della vostra. Per combattere questa pandemia dobbiamo vaccinarci. Punto e basta».

A Torino la manifestazione nazionale contro il Green pass è stata organizzata per questo sabato, l'ultimo primo di Natale. Cosa ne pensa?

«Farlo sotto le feste è ancora più demenziale».

Cosa è successo a Trieste dopo la manifestazione di ottobre?



Il sindaco di Trieste «Caro Lo Russo, proteggi la tua città»

Dipiazza: «Qui i cortei hanno fatto un disastro, saranno il male di Torino. Si può vietare il centro»

«Un disastro: i contagi sono aumentati, siamo finiti in zona gialla e in zona gialla passeremo le feste. I danni sono stati gravissimi: dal punto di vista economico, della salute, ma anche dell'immagine. Non erano triestini i manifestanti, arrivavano dall'alta Italia, dall'Austria e dalla Slovenia: tutti No vax che hanno fatto pagare la loro scelta a tutti».

Cosa dovrebbe fare Torino?

«Il sindaco e il prefetto possono decidere di chiudere il centro alle manifestazioni, precludendo la maggior parte delle zone e imporre per il loro svolgimento un luogo specifico. Per tutelare la sua città,

il mio collega Lo Russo dovrebbe farlo».

Trieste ha seguito questa linea?

«Sì, i manifestanti si erano accampati in piazza Unità d'Italia, una delle più belle al mondo, sul mare. In seguito alle proteste ho posto il divieto di tenere manifestazioni in



**Lo scenario
Fare iniziative così sotto
le feste è demenziale
Noi le passeremo
in zona gialla**

quella piazza. Siamo stati più restrittivi e ora i contagi sono di nuovo in calo. Torino ha piazza Castello, che è meravigliosa e che per nessuna ragione dovrebbe essere lasciata ai No Green pass. Tanto più sotto le feste».

In quali zone il sindaco dovrebbe dare il permesso di manifestare?

«Sicuramente in zone meno affollate e più periferiche rispetto alle vie del centro per non mettere a rischio né la salute dei cittadini, né l'economia della città che spera di riprendersi, dopo la crisi pandemica, penso abbia già sofferto abbastanza».

Sofia Francioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Contagi 1.861 quattro morti e più ricoveri

Sono 1.861 le persone risultate positive ieri al Covid-19. Il bollettino fa registrare quattordici morti. Dall'inizio della pandemia il totale diventa quindi 11.929 deceduti. I ricoverati non in terapia intensiva sono 613 (+16). I ricoverati in terapia intensiva sono 51 (-2). Le persone in isolamento domiciliare sono 19.836. I tamponi diagnostici finora processati sono 10.687.772 (+53.287), di cui 2.584.049 risultati negativi. Il Piemonte ha tagliato il traguardo di un milione di terze dosi somministrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In cigs 500 operati

Stellantis non produrrà più mascherine

Stellantis non produrrà più le mascherine anti Covid a Mirafiori perché il contratto con il commissario straordinario è scaduto. I circa 500 lavoratori — di cui circa la metà con ridotte capacità lavorative — andranno per un anno in cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione aziendale. Lo rendono noto i sindacati. I lavoratori saranno utilizzati nell'ambito della riorganizzazione dell'attività a Mirafiori dove è previsto un rafforzamento legato all'elettrificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Roberto Dipiazza, 68 anni, è un imprenditore e, sindaco di Trieste espresso da Forza Italia

Cirio "Appello ai vaccinati dimostriamo che la maggioranza ha scelto la medicina e la vita"



▲ **Novembre 2018** La manifestazione Si Tav



▲ **No Vax** Proteste ripetute per 20 settimane di seguito

Quindi il suo invito ai vaccinati a venire a Torino cos'è?

«Una mano tesa a chi si è vaccinato perché venga a visitare i musei, a comprare nei negozi, a cenare nei ristoranti e nei bar».

Teme che il raduno nazionale dei

Presidente Alberto Cirio 49 anni, guida la giunta regionale dal 2019



No Vax dopodomani a Torino possa avere effetti simili a quelli dei raduni No Vax a Trieste?

«Conosco il rigore e la serietà del prefetto e del questore, con i quali ho parlato più volte, e sono certo che garantiranno la libertà di

manifestare ma anche il rispetto delle regole predisposte dal ministro Lamorgese perché la città non sia bloccata e messa in scacco. Lo scorso Natale i negozi e i ristoranti erano chiusi, ora invece ci sono grandi aspettative e dobbiamo tutelare anche i commercianti per i quali il weekend sarà forse il più importante da due anni a questa parte. Per alcuni rappresenta un quarto del fatturato di un anno».

Parla di «risveglio dell'orgoglio dei vaccinati». Cosa intende?

«Riparte prima chi mette in sicurezza sanitaria il proprio Paese. Vaccinarsi quindi tutela la vita, ma anche la ripresa economica. Le persone lo sanno, per questo mi chiedono, ad esempio, di intensificare i controlli».

Si dovrebbero garantire maggiori libertà a chi è vaccinato, ad esempio per quanto riguarda le quarantene, o la scuola che resta il tasto dolente, con contagi in crescita tra i ragazzi e i bambini?

«Non sono decisioni che spettano a me, ma alla scienza. È la medicina che decide a cosa serve il Green Pass, ma è altrettanto vero che chi si fida ha diritto a essere premiato. I genitori, ad esempio, che fanno vaccinare i propri figli rivendicano che sia loro restituita fiducia».

Come lo si può fare?

«Il Super Green è già un riconoscimento, e lo è anche il fatto che venga controllato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre giorni di riflessioni al cinema Massimo

Barca e Schlein tra gli 80 relatori

«Il sociale non è un inutile costo, come la politica lo intende, ma un necessario investimento – dice don Luigi Ciotti – Perché rincorrere i problemi dopo, costa molto, molto di più». E il fondatore di Libera ad aprire oggi il convegno nazionale con un intervento sulla giustizia sociale. Da oggi a sabato, al cinema Massimo, va in scena una riflessione corale con 80 relatori “L’anima politica del lavoro sociale”, organizzata in un periodo in cui il welfare si è dimostrato centrale per contrastare difficoltà e conflitti sociali acuiti dalla pandemia.

Quest’anno, poi, ricorre il cinquantesimo compleanno di Animazione sociale, la rivista del Gruppo Abele nata nel 1971, riferimento per chiunque orbiti nel mondo del sociale e questo appuntamento vuole essere l’occasione di preparare la Costituyente del lavoro sociale in prevista per il 2022. «Tutti noi siamo



▲ **Ispiratore**
Don Luigi Ciotti

chiamati a uno scatto – dice ancora Ciotti – Perché il sociale, mai come oggi, ha bisogno di vedute culturali e politiche».

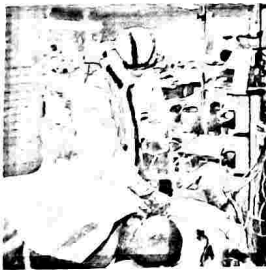
Non c’è azione sociale efficace in assenza di politica, un principio che negli ultimi anni è stato un po’ messo da parte privilegiando gli aspetti tecnici. Per tre giorni a Torino sono convocati i variegati mondi dei servizi e delle professioni: «Ogni servizio e professione che si muova nella cornice del welfare ha necessariamente un’anima politica – racconta Roberto Camarlinghi, direttore della rivista – Perché è nato, è stato ideato e viene promosso per tutelare i di-

ritti umani, considerato che non tutte le persone destinatarie di aiuto sono cittadine in senso legale».

Nel post-Covid è anche tempo di riscrivere le parole e un nuovo lessico, con sessanta termini affidati ai diversi relatori, sarà presentato in questi tre giorni di workshop e di scambio. Di Coraggio parlerà Elly Schlein “Scommettere oggi sulla politica”, di Cittadinanze rifletterà Fabrizio Barca “Per una moltiplicazione dei cantieri dell’umano”. Intervengono la sociologa Chiara Saraceno, in un percorso sui diritti, Livio Pepino sulla “cura della città”, Ilvio Diamanti sulle strade per “Riscoprire la politica”. Marco Revelli propone “Un nuovo racconto che ci chiami tutti in gioco”, la democrazia. Venerdì alla Fabbrica delle E, alle 19, si fa festa: «La politica dell’esistenza è l’arte di incontrarsi». Mai come ora. – s.str.

IL BOLLETTINO

Il Covid corre: altri 1.861 casi, quattro decessi e 664 ricoverati



Un'altra impennata che, se non interrotta, rischia di farci superare la soglia critica - tanto dei contagi, quanto dei ricoveri - nel volgere di poche settimane. Il Piemonte, infatti, ha registrato ieri altri 1.861 nuovi casi di persone risultate positive al Covid, pari al 3,5% dei 53.287 tamponi eseguiti di cui 42.693 antigenici. Al contempo, i ricoverati nei reparti di medicina negli ospedali diventano 613 con 16 pazienti in più rispetto a martedì, 51 quelli in rianimazione. Due in meno rispetto alle ventiquattro ore precedenti. Quattro, invece, i decessi, mentre le persone in isolamento domiciliare sono diventate 19.836. I pazienti guariti diventano complessivamente 390.254 con altre 1.023 uscite dall'incubo del Covid da martedì a oggi.

IL CASO Cirio: «I Sì Vax si facciano sentire»

Record di terze dosi Superato il milione E oggi tocca ai bimbi

Il Piemonte taglia il traguardo di un milione di terze dosi somministrate. Su 1,9 milioni di persone che hanno maturato i tempi per la terza dose, più di metà l'ha già ricevuta seguendo l'ordine delle categorie prioritarie definite dal Ministero. In particolare in due delle categorie a maggiore priorità, gli over 80 e il personale sanitario, la copertura della terza dose tra coloro che hanno maturato i 150 giorni supera l'85,5%. E da stamatti-

na si parte con le vaccinazioni dei più piccoli. A partire dalle 9 presso il nuovo Hub vaccinale Bambini della Fondazione Compagnia di San Paolo in via Gorizia 112 verrà somministrato il siero ai primi bimbi tra i 5 e gli 11 anni, alla presenza del presidente della Regione, Alberto Cirio, il direttore dell'Asl di Torino Carlo Picco, il direttore dell'Amedeo di Savoia Giovanni Di Perri, e Francesco Profumo, presidente della Fondazione Compagnia

di San Paolo.

«Parliamo di 1 milione di persone già richiamate con terza dose, che rendono la Regione Piemonte tra le più veloci in Italia in questa nuova fase della campagna vaccinale, ma anche tra quelle in cui il virus nonostante l'incremento dei casi è ancora maggiormente contenuto - sottolineano il presidente della Regione Alberto Cirio e l'assessore alla Sanità Luigi Icardi -. Lo ripetiamo sempre, ma non possiamo fare a meno di dire grazie a tutto l'esercito del vaccino e ad ogni operatore della sanità piemontese, perché stanno facendo ogni sforzo immaginabile per fronteggiare la pandemia e allo stesso tempo continuare a garantire l'attività ordinaria del nostro sistema sanitario».



Over 80 e sanitari: la copertura della terza dose all'85,5%

IL FATTO L'annuncio dei sindacati: saranno impiegati per la produzione elettrica. In Procura ancora aperta l'inchiesta

Stellantis non fa più le mascherine 500 in cassa integrazione a Mirafiori

Altra cassa integrazione per Stellantis: stavolta tocca a 500 lavoratori di Mirafiori addetti alla produzione di mascherine contro il Covid. Lo hanno reso noto i sindacati nella giornata di ieri, precisando che i lavoratori saranno in cassa straordinaria per riorganizzazione aziendale per un anno. L'intento dell'azienda è di redistribuirli nelle nuove attività legate al rafforzamento della produzione dell'elettrico. «Dopo le 1.400 uscite incentivate nell'area torinese che ha determinato un calo occupazionale, la chiusura dello

stabilimento di Grugliasco della Maserati - afferma, in una nota, Edi Lazzi segretario generale della Fiom Cgil -, questo è un ulteriore problema. Anche perché molti dei lavoratori del reparto mascherine hanno delle inidoneità e bisognerà trovare una collocazione confacente alle loro condizioni. Senza volumi produttivi il futuro continuerà a essere colmo di ammortizzatori sociali e a pagarne il prezzo continueranno a essere i lavoratori. Serve più che mai un piano industriale complessivo in grado di risolvere la cronica mancanza

di produzioni e bisognerà velocemente riconvocare il tavolo di confronto provinciale e regionale». L'attività era cominciata l'anno scorso, nell'officina 63 di Mirafiori, con ben due linee produttive, ma anche nello stabilimento di Pratola Serra. L'obiettivo annunciato dai vertici Stellantis era di 27 milioni di mascherine al giorno. Alla produzione erano stati destinati addetti dalla ridotta capacità lavorativa e, più recentemente, alcuni lavoratori interinali riassorbiti dopo il mancato rinnovo del contratto per lavorare sulla

linea della 500. Ma i guai per le mascherine "marchiate" Fca erano cominciati quasi subito: prima segnalazioni di malessere tra gli operai che le usavano, poi mamme preoccupate (i dispositivi, difatti, erano stati distribuiti in special modo nelle scuole), anche se dall'azienda si era più volte precisato come i prodotti fossero certificati. Questo però non aveva impedito, anche in seguito a degli esposti, l'apertura di fascicoli di indagine, uno dei quali in Procura proprio qui a Torino.

[A.MON.]

Liliana Novo vive ad Avigliana: "Ho iniziato la collezione nel 1990 durante un periodo di crisi"

La signora dei 192 presepi

"Ho quello di Casa Savoia e una natività in kimono"

LA STORIA

CRISTINA INSALACO

A casa di Liliana Novo la magia del Natale si vive passeggiando tra i suoi 192 presepi, che parlano tutte le lingue del mondo. Li colleziona dal 1990, e oggi ha migliaia di pezzi che raccontano la natività con tante sfumature diverse, seguendo i gusti, le tradizioni e i costumi dei luoghi in cui i perso-

naggi sono stati realizzati: 74 anni, Liliana Novo è stata responsabile amministrativa di un'azienda dell'automotive, e da oltre 30 anni raccoglie presepi di ogni forma, materiale e grandezza, soprattutto durante i suoi viaggi con il marito Gianni, o con la figlia e i due nipoti. Il primo della lista è di cartapesta e l'ha acquistato nel 1990 in un mercatino alle Filippine. L'ultimo è di stoffa e proviene da Ossana, dove è stata prima dell'inizio della pandemia. «Collezionare presepi

mi rende felice ed è una passione che è cominciata in un momento di crisi e non si è mai spenta». Come in tutte le famiglie capitano i periodi di difficoltà, e in quel momento lei ha trovato nella natività un simbolo di unione familiare importante per il suo percorso di vita. «Rappresenta l'unione della famiglia, ed è un simbolo a cui potersi ispirare continuamente e in cui potersi riconoscere. Io sono cattolica praticante, e quindi c'è anche una simbologia religiosa e spirituale».

Liliana vive ad Avigliana, e nel raccontare la sua collezione vede in Gesù, Giuseppe e Maria anche un'immagine di rinascita e speranza dopo il Covid. Ogni presepe racconta una storia: in salotto ha quello napoletano, «che ho acquistato un po' per volta. È quello a cui in assoluto tengo di più, sia per il valore economico e sia perché quello napoletano è il presepio della nostra tradizione». C'è la versione giapponese con il kimono, e quella svedese disegnata sul vetro. Ce n'è uno

proveniente da Casa Savoia, e un altro della Valle d'Aosta intagliato nel legno con una stella alpina al posto della cometa. «Le composizioni ripetono la stessa scena - continua Liliana -, lo stesso tema. Ma ognuna ha una passione, uno spirito e una delicatezza nuova». I personaggi del Senegal, ad esempio, hanno nei loro visi e vestiti la povertà di quei luoghi, mentre la natività di Los Angeles è contemporanea: Giuseppe indossa una maglia e un paio di jeans, Maria ha un abito lungo e i capelli raccolti. Nel presepio preso in Perù c'è un lama, quello del Kenya è contraddistinto dagli abiti tradizionali, quello di Gerusalemme è in legno di ulivo. In alcuni casi, come in un suo viaggio in Zimbabwe, alcuni artigiani l'hanno realizzato sotto i suoi occhi, «mentre al ritorno da un viaggio in Vietnam il vescovo di Hanoi mi ha spedito una natività dipinta».

Oggi ricorda i momenti in cui da piccola raccoglieva il muschio, spargeva la farina, costruiva laghetti con la car-

LILIANA NOVO
COLLEZIONISTA DI PRESEPI



Il mio sogno è farne una mostra permanente, così i miei nipoti potranno vederli anche tra anni

ta alluminio e posizionava Re Magi, pecore e pastori. «Realizzare il presepe è sempre stato un momento di gioia e condivisione e vorrei che questa magia proseguisse anche quando non ci sarò più». Liliana ha infatti intenzione di donare la sua collezione a un museo, ente, chiesa o associazione che se ne voglia prendere cura (girard@alice.it). «Ho partecipato a tante mostre in passato, e il mio obiettivo è che qualcuno trasformi la mia collezione in una mostra permanente. Vorrei che i miei nipoti tra trent'anni possano ancora dire: andiamo a vedere i presepi di nonna». —

L'appello degli esercizi pubblici di Torino a quattrocento studenti convocati all'istituto Avogadro: chi esagera danneggia anche noi

I gestori dei locali ai ragazzi: "Bevete meno"

IL CASO

Sono i gestori dei locali, questa volta, a chiedere ai giovani di bere di meno. O, quantomeno, di farlo in maniera diversa, cioè responsabile. Dunque senza accalcarsi nelle strade con un bicchiere in mano, sotto i balconi delle abitazioni, il che spesso si traduce in notti insonni per i residenti.

Per questo Epat-Ascom, associazione che riunisce gli Esercizi pubblici di Torino, ieri ha convocato 400 studenti (in parte in remoto) di nove scuole superiori di tutto il Piemonte nell'aula magna dell'istituto Avogadro. Qui li ha messi di fronte a medici, esperti del settore, persone la cui vita è stata segnata dalle dipendenze: tutti soggetti in grado di metterli in guardia rispetto all'eccessivo consumo di alcol. «Gli avventori che bevono in strada, fanno pipì sui muri, si comportano scorrettamente facendoci multare dai vigili danneggiano anche noi» spiega Alessandro Mautino, presidente Epat. Come dire: me-



L'obiettivo, con il supporto di medici ed esperti del settore, è quello di arginare il fenomeno della malamovida

glio qualche avventore in meno, davanti ai locali notturni, purché sia disciplinato.

Una presa di posizione che si accompagna a quella di lunedì, quando i gestori dei cocktail bar hanno affiancato i residenti di Vanchiglia, zona tra le più tormentate dal caos not-

turno, nella protesta sotto Palazzo Civico: «Abbiamo capito di avere molti punti di contatto con i residenti - aggiunge Mautino - Ma se vogliamo debellare la mala-movida dobbiamo coinvolgere un soggetto in più: i giovani. Anche loro vanno ascoltati e indirizzati».

Nell'incontro di ieri, organizzato con l'ufficio scolastico regionale, Massimo Barucchetto, direttore Dipartimento dipendenze dell'Asl To 5, ha ricordato che nei giovani che bevono troppo - anche solo due o tre mesi nei weekend - si registra un calo del

10-20% della memoria e della capacità di orientarsi. Ha portato la sua testimonianza anche Giorgia Benusiglio, oggi 39enne, salvata da un trapianto di fegato a 17 anni, quando era caduta in coma dopo aver ingerito mezza pasticca di ecstasy tagliata con

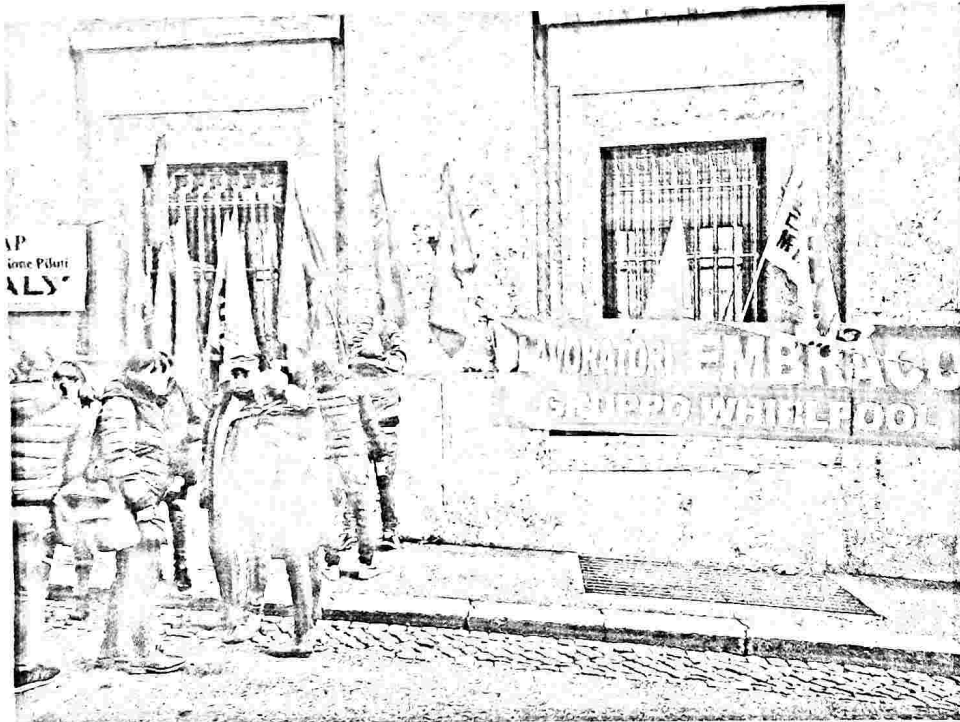
veleno per topi.

Sul tema del consumo e della vendita di alcol a tutte le ore c'è un nuovo fronte aperto dalla capogruppo Pd in Comune, Nadia Conicelli, con la presentazione di una mozione. La proposta è di estendere il divieto di asporto dalle 21 - oggi valido solo nelle aree di movida - anche alle zone periferiche di Aurora e Barriera, dove la presenza dei minimarket aperti tutta la notte provoca degrado e disturbo alla quiete pubblica. «Si tratta di esercizi che solo apparentemente soddisfano le esigenze del commercio di vicinato, ma che in realtà si configurano per la vendita di alcol a basso costo senza limiti orari - dice - Un problema anche in quartieri impoveriti dal punto di vista socioeconomico, dove il consumo di bevande alcoliche in strada si coniuga con lo spaccio e altre attività illecite». Un altro punto della mozione chiede di diversificare il tessuto commerciale dei quartieri della movida, per incentivare l'apertura di attività diurne. **PF. CAR. D. MOL.**

Cadono le speranze per l'ex Embraco "Ora si inizi a ricollocare i lavoratori"

CLAUDIA LUISE

Questa volta una risposta è arrivata, anche se non è quella che i lavoratori dell'ex Embraco si sarebbero aspettati. Una porta chiusa definitivamente dal Ministero dello Sviluppo Economico: all'incontro che c'è stato ieri ha comunicato per la prima volta che non c'è nessun piano di reindustrializzazione possibile e che non ci sono speranze di attivare in extremis nuovi periodi di cassa integrazione. L'unica possibilità, quindi, è procedere con un programma di ricollazione per i singoli lavoratori che passi anche dal coinvolgimento di Confindustria come associazione datoriale. In questo percorso dovrà avere un ruolo la Regione che dovrà mettere in campo strumenti di politiche attive del lavoro. «Abbiamo chiesto di varare un processo di rioccupazione, incentivando la assunzione anche da parte di una pluralità di imprenditori e finanziando una formazione mirata alle effettive opportunità di lavoro raccolte sul territorio», spiegano i sindacati, «molto amareggiati» per l'assenza di politici all'incontro di ieri. Per il Mise, infatti, erano presenti solo figure



Il presidio dei lavoratori dell'ex Embraco ieri mattina davanti alla sede del Mise a Roma

tecniche. Insoddisfatta anche la politica locale. «L'esito dell'incontro non è stato altro che la dichiarazione di fallimento del Mise - commenta l'assessore al lavoro della Regione Piemonte Elena Chiorino - ritengo inaccettabile da

parte del Governo l'atteggiamento dimostrato fino ad oggi con un silenzio assordante e, soprattutto, con il mancato rispetto della dignità dei lavoratori e di chi rappresenta le Istituzioni». E l'assessor torinese Giovanna Pentene-

ro, che ieri è andata in via Molise con i rappresentanti sindacali, aggiunge: «Bisogna dare ai lavoratori la possibilità di seguire percorsi di riqualificazione professionale e offrire loro opportunità di impiego in aziende del territo-

rio». Quindi Pentenero si impegna «a fare il possibile, per quanto di propria competenza, al fine di trovare una strada concretamente percorribile per consentire la ricollocazione dei 377 lavoratori». Il numero è diminuito, erano 391 poche settimane fa, perché intanto alcuni hanno abbandonato l'azienda. Il tavolo è stato aggiornato al 10 gennaio, giusto una manciata di giorni prima di quando, il 23 gennaio, diventeranno effettivi i licenziamenti.

Un Natale di incertezza anche per altri 130 lavori. Sono quelli dell'ex Olisistem a cui è stata comunicata la decisione della nuova azienda, la Numero Blu Torino, di trasferire la sede di Settimo a Mirafiori. Quasi tutti hanno contratti part time di quattro ore e per queste persone i costi di trasferimento andrebbero ad annullare la metà del loro stipendio costringendoli a licenziarsi. I sindacati stanno provando a chiedere, se non è possibile un rimborso per i costi extra o un piano di smart working.

E sempre ieri si è tenuto il tavolo su Carrefour in cui l'azienda ha confermato il «piano di trasformazione» 2022. A temere, in Piemonte, sono 139 dipendenti per i quali i sindacati stanno chiedendo garanzie di ricollocazione e responsabilità da parte del marchio della grande distribuzione nel caso ci fossero futuri problemi con gli imprenditori che potrebbero rilevare i singoli punti vendita in franchising. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRAFIORI

Si ferma la produzione di mascherine a Mirafiori

Stellantis terminerà a fine anno la produzione di mascherine nel sito di Torino Mirafiori. Una scelta, legata al completamento della commessa governativa, che comporterà per un anno la cassa integrazione a zero ore per riorganizzazione per circa 500 lavoratori. Nel contempo verranno predisposti interventi per nuove attività a cui verranno destinati gli addetti coinvolti e sarà predisposto anche il ripristino di pavimentazione e linee produttive dedicate. «È una notizia negativa, che richiede un immediato confronto - commentano Gianluca Ficco, segretario nazionale Uilm, e Luigi Paone, segretario generale della Uilm Torino - Il fatto che molti di loro siano lavoratori a ridotte capacità lavorative rende la situazione ancora più grave e ci impone di trovare le migliori soluzioni». Ed Edi Lazzi della Fiom chiede «un piano industriale complessivo in grado di risolvere la cronica mancanza di produzioni». —